

IL MESSAGGERO VENETO

29 MAGGIO

**L'assessore prova a guardare con un pizzico di ottimismo alle prospettive estive
«Nessuna patente di immunità al virus e presto gli austriaci riapriranno i confini»**

**Bini battezza la stagione
«Spiagge Covid-free
e aperte a tutti i turisti»**

Mattia Pertoldi / udine La stagione balneare 2020 apre ufficialmente i battenti oggi e l'assessore al Turismo Sergio Bini, dopo mesi tribolati, prova a guardare al futuro con un pizzico di fiducia lanciando, di fatto, due slogan: le spiagge del Friuli Venezia Giulia si presentano come aree di estrema sicurezza sanitaria e la Regione ha intenzione di accogliere tutti i turisti, anche quelli che arriveranno dalla Lombardia e dal Piemonte. Assessore che stagione turistica si aspetta? «Sicuramente diversa dal passato, ma il Friuli Venezia Giulia si presenta come una terra di vacanze sicure». Può spiegarsi meglio? «Stiamo già parlando con Veneto ed Emilia-Romagna per lanciare il messaggio, corretto, che le spiagge del nostro litorale sono Covid-free considerati i numeri dei contagi. Dovremo affrontare un'estate caratterizzata da molti turisti di prossimità, con tanti italiani proprietari di seconde case, ma penso che la fruizione del prodotto-mare non sarà tanto diversa dal passato». Ne è davvero sicuro? «Sì. Ci saranno le mascherine, bisognerà fare attenzione al distanziamento sociale e utilizzare il buonsenso, ma non mi farei spaventare più di tanto da quello che si sente in giro. Abbiamo visto con le riaperture del 18 maggio che andare al ristorante non è un'odissea e la gente si muove per quanto sia vero che, al momento, più di qualcuno viva ancora una fase di timore». Il Friuli Venezia Giulia aprirà a tutti? Anche a lombardi e piemontesi? «Senza dubbio. Resto sempre più basito nel leggere le posizioni dell'Austria, e di Vienna in particolare perché la Carinzia si muove già in maniera diversa. Quando i dati epidemiologici confermano che le località sono sicure si deve tornare a vivere, pur seguendo regole precise. Ma bisogna fidarsi delle persone e del senso di responsabilità dimostrato in questi mesi». Nessun passaporto sanitario, dunque, come proposto, ad esempio, in Sardegna oppure in Sicilia? «No, per niente. Nel momento in cui ci si confronta settimanalmente tra Regioni, ci si scambia informazioni sanitarie e sui dati economici, non vedo che senso abbia lanciare certe boutade». L'ha infastidita la fuga in avanti di Grado? «Molto e lo dico in maniera chiara. Anche perché ci sono stati diversi tavoli di confronto e incontri cui ha partecipato il Comune di Grado, sindaco compreso, e in cui si era scelta una linea comune ben precisa senza che nessuno avesse mai obiettato nulla. Poi a Grado hanno deciso di agire diversamente, peraltro per appena quattro stabilimenti. Una mossa che non ho capito e che, come detto, non mi è piaciuta». Perché avete optato per una serie di linee guida lasciando la discrezionalità ai Comuni, dunque, e non una vera e propria ordinanza regionale? «Abbiamo preparato un pacchetto di indicazioni generali che consente, poi, al singolo concessionario di decidere come gestire la situazione a seconda del caso specifico. E in questo senso vorrei chiarire alcuni punti». Prego... «Le spiagge non saranno recintate, ma soltanto perimetrate. Saranno i gestori a decidere se metterci, ad esempio, un vaso di fiori, una fettuccina colorata oppure quello che vorranno. Le linee guida predisposte sono regole di semplice buonsenso pensate anche con l'obiettivo di far compiere un salto in avanti qualitativo ai nostri stabilimenti». Come? «PromoTurismoFvg metterà a disposizione piattaforme online per le prenotazioni e abbiamo fornito indicazioni precise per quanto riguarda, ad esempio, il servizio direttamente agli ombrelloni come avviene in qualsiasi località di mare civile. Mi auguro che i concessionari capiscano la necessità di compiere un vero passo in avanti in termini di accoglienza». Però se i confini resteranno chiusi i problemi saranno enormi... «Ma li riapriranno, ne sono sicuro e secondo me già a partire da fine giugno». Che calo vi aspettate? «In alcune simulazioni avevamo calcolato una perdita tra il 50-60% delle presenze legata anche al fatto che molti italiani hanno già smaltito le loro ferie, su richiesta del datore di lavoro, durante i mesi di lockdown e tanti sono in cassa integrazione con, quindi, ben pochi soldi da poter spendere. Adesso, osservando un po' l'andamento di questi giorni, penso che potremo recuperare qualche punto». Auspicando che gli aumenti siano contenuti... «Spero e credo che prevalga il buonsenso e che verrà compiuto uno sforzo importante da parte di tutti». Come si inquadra in questo schema il turismo estivo montano? «La montagna può rappresentare, per conformazione geografica legata alle esigenze di distanziamento sociale, una destinazione sicura e imperdibile. I numeri, tra l'altro, sono già confortanti se pensiamo, pescando a campione, come a Sappada ci sia stato un vero boom di prenotazioni». A proposito di Sappada, è vero che non avete ancora completato l'operazione di acquisizione degli impianti? «Purtroppo

assistiamo a tentativi poco lungimiranti di resistenza da parte di persone che hanno scelto di rivolgersi agli avvocati. Quello che mi rassicura, però, è l'appoggio degli operatori di Sappada».Ma se non dovessero chiudere l'operazione?«Allora faremo da soli. Gli investimenti, anche correlati alla realizzazione ex novo di impianti, non sono spesa corrente e la Regione, in questo senso, possiede margini di manovra non banali».

critico anche fontanini

**Gli ex governatori del Fvg contro l'Austria
Tondo sollecita l'intervento del Governo
Serracchiani: scontiamo altri interessi**

UDINE «L'Italia è ancora un focolaio, anche se in alcune regioni la situazione è migliorata. Sono un sostenitore della libertà di movimento, ma con l'Italia dobbiamo essere prudenti». Il giudizio del ministro alla salute austriaco, Rudolf Anschober, ha rinvigorito la rabbia dei parlamentari friulani che, nella Fase 2, non accettano di vedere i valichi ancora chiusi. L'idea che l'Italia e gli italiani continuino a essere considerati degli untori fa rabbrivire l'intero comparto turistico. L'onorevole Renzo Tondo (Misto) ha già presentato un'interrogazione parlamentare e invoca l'intervento del Governo, mentre la deputata del Pd, Debora Serracchiani, ricorda che «la chiusura delle frontiere interne dell'area Schengen dev'essere un atto eccezionale, molto giustificato e non discrezionale». Il messaggio non è nuovo, lo ripetono da giorni, ma oltre confine sembra proprio non arrivare. Il ministro austriaco si giustifica citando numeri: «Per l'Italia 382 casi Covid per 100 mila abitanti contro i 55 in Croazia e 70 in Slovenia». Lo fa ricordando che resta in vigore l'obbligo di tampone negativo per l'ingresso in Austria. Anschober non teme malumori diplomatici. «È vero che la Slovenia rivendica di avere dati positivi - ha aggiunto -, ma è anche vero che dalla Slovenia si arriva facilmente in Italia». «Questa è una cosa assurda e superficiale - tuona Tondo -, l'Austria non tiene conto del fatto che la situazione sta migliorando e che la gran parte dei turisti proveniente da quel Paese si fermerebbe in Fvg e in Veneto, due regioni con situazioni mantenute sotto controllo». Tondo non fa mistero: «Sono molto seccato - aggiunge - ho già presentato un'interrogazione al ministro Di Maio e parlato con l'ex presidenza della Carinzia, il successore di Haider, che ha molte perplessità in merito». Il deputato carnico sollecita l'intervento del Governo e dei ministri del Turismo e degli Esteri, Dario Franceschini e Luigi Di Maio. «Finora non si sono mossi, dispiace che il Governo non abbia assunto una posizione con l'Austria». Tondo assicura di voler continuare la sua battaglia auspicando che il governatore del Fvg, Massimiliano Fedriga, apra un collegamento con Klagenfurt. «Ci auguriamo che i nostri vicini - ha dichiarato assieme al collega Maurizio Lupi - non stiano cercando scuse per trarre vantaggi economici, ad esempio facendo dumping nel settore del turismo. Il Governo si attivi prontamente, atteggiamenti discriminatori in Europa non sono accettabili». Tondo non dimentica di ricordare, inoltre, che il ministro Patuanelli è triestino e quindi «deve farsi carico del problema che sta penalizzando la sua regione. Anche secondo Serracchiani è «fondamentale mostrare agli Stati "scettici" che l'Italia è compatta in modo assolutamente trasversale e che abbiamo non solo dati molto positivi sul fronte dei contagi ma che le misure adottate garantiscono assoluta sicurezza a chi entra nel nostro Paese». E aggiunge: «Accordi bilaterali su corridoi turistici sono la negazione delle regole comuni e direi che violano il diritto della concorrenza». Il 3 giugno sarà lo spartiacque: «Purtroppo da parte di alcuni Paesi patiamo un mix di antichi pregiudizi e di attualissimi interessi commerciali, contro i quali si deve schierare efficienza, credibilità e fermezza. Chiaro che i recenti bisticci tra Regioni non aiutano a convincere l'Austria, la Croazia o la Svizzera». A difendere il Friuli da nomee che non gli appartengono ci pensa il sindaco di Udine, Pietro Fontanini: «Qui non ci sono focolai, Udine città molto visitata dagli austriaci, da 17 giorni non registra casi di coronavirus. Lo stesso si può affermare per Lignano. Austriaci e croati non accettano di riconoscere che la pandemia da noi è ridimensionata». A queste voci si aggiunge quella del deputato forzista, Roberto Novelli: «Non è accettabile che Paesi dell'Ue facciano passare gli italiani per untori».

Paritetica

Carlantoni: ci giochiamo tutto un errore parlare di tribunali

UDINE «Ritengo che in un momento come questo, i cui effetti devastanti sull'economia e soprattutto su chi quotidianamente apre la saracinesca della propria attività e non sa come andare avanti a causa degli orpelli burocratici legati alla crisi del Covid, l'ultima cosa a cui pensare è la contrapposizione, in particolare se questa da politica diventa giuridica». Così Renato Carlantoni, componente della Commissione Paritetica in quota Forza Italia replica a distanza a Salvatore Spitaleri che ha annunciato l'intenzione di denunciare il governatore Massimiliano Fedriga. «È un dato di fatto - continua - che questa Regione ha lavorato alacremente e con successo nell'affrontare la pandemia, è altrettanto vero però che questo ha causato ingenti spese di cui bisognerà tenere conto nei rapporti con lo Stato. Non dimentichiamoci, inoltre, che questa Regione sta pagando e pagherà a caro prezzo la chiusura insensata dei confini da parte di Austria e Slovenia. Su questo argomento abbiamo cercato tutto insieme, anche se al momento invano, di sensibilizzare il Governo, ma comunque è la collaborazione la strada da seguire. D'altra parte è anche vero che siamo stati indicati dal Consiglio regionale e a tale organismo dobbiamo rispondere, nell'interesse di questa terra. Del resto, l'apertura della Commissione europea nei confronti del nostro Paese in termini di aiuti, dovrebbe aprire scenari nuovi e positivi anche in termini di compartecipazione da parte delle regioni, e quindi anche della nostra». «Dopo anni di riunioni e sedute - conclude -, siamo ancora alle prese con il trasferimento di alcune caserme in disuso, a causa dei vari rimpalli ministeriali e credo che in una partita importante e prioritaria come quella delle compartecipazioni, sia il caso di evitare qualsiasi tipo di contrapposizione».

Il presidente ritira la disponibilità alla sperimentazione: «Così non serve a nulla o, peggio, scatena soltanto il panico» Fedriga chiude all'uso della app Immuni

UDINE La Regione, per voce del governatore Massimiliano Fedriga, ha deciso di ritirare la propria disponibilità alla sperimentazione dell'app "Immuni" - che dovrebbe scattare martedì 2 giugno - e ha, a tal proposito, predisposto una lettera da inviare alla Conferenza delle Regioni contenente le motivazioni della scelta. «A quanto si apprende - spiega infatti il governatore - "Immuni" prevederà non la ricostruzione della catena di contatti dei soggetti risultati positivi, come peraltro richiesto dalla Regione al fine di integrare in modo omogeneo il lavoro oggi svolto manualmente, bensì l'invio di un sms ai cittadini entrati a contatto con un contagiato. Ciò significa che si passerà da una gestione affidata ai Servizi sanitari a un'azione diretta (e priva del supporto di professionisti) dei cittadini, a cui competerà l'onere di chiamare il medico di base: una soluzione poco avveduta che rischia di ingenerare panico o, nel caso in cui il cittadino decidesse di non rivolgersi al medico curante, di vanificare l'efficacia dell'app». La Regione, vale la pena ricordarlo, aveva preparato una propria applicazione poi bloccata dal Governo proprio per la volontà di utilizzare "Immuni" in tutta Italia. Il Friuli Venezia Giulia, a quel punto, aveva accettato di compiere un passo indietro a condizione, però, che il sistema nazionale integrasse la gestione locale. Sembrava tutto fatto, ma poi pare siano intervenuti problemi di privacy. «I nostri Dipartimenti di prevenzione - spiega Fedriga - quando "interrogano" un contagiato chiedono alla persona chi ha frequentato più assiduamente nelle precedenti due settimane. "Immuni" avrebbe dovuto fare qualcosa di simile, in automatico, senza ovviamente comunicare al Sistema sanitario regionale dove le persone si sono incontrate». Cambiando l'impostazione, però, la situazione è mutata. «Così scateniamo il panico - conclude il governatore - oppure le persone per timore di finire in quarantena non contatteranno il Dipartimento di prevenzione. È una scelta assurda. In questo mondo diamo i nostri dati personali ai social network oppure ai portali di acquisti online, ma secondo qualcuno non dovremmo consentire al Sistema sanitario regionale, non a un privato cittadino, di conoscerli ai soli fini di prevenzione».

vertice anci-governo

I sindaci chiedono altri tre miliardi

Dopo i 3 miliardi del decreto Rilancio, altrettanti per i bilanci in crisi dei Comuni italiani. È la principale richiesta dei sindaci delle 13 città metropolitane nell'incontro di ieri con il premier in videoconferenza. «Non permetterò che i Comuni vadano in dissesto - ha assicurato Giuseppe Conte - capisco insoddisfazione e preoccupazione, ma non c'è mai stata una sottovalutazione sul grande ruolo che avete ricoperto in questa emergenza». «Ci aspettiamo che all'impegno personale del premier seguano i fatti - dichiara il presidente dell'Anci e sindaco di Bari Antonio Decaro -: al più presto il ministero delle Finanze individui norme e risorse per metterci a disposizione i 3 miliardi indispensabili per i servizi essenziali per i cittadini». Oltre al raddoppio dei finanziamenti, per totali 6 miliardi, «per chiudere i bilanci compensando le minori entrate di questi mesi», le richieste comprendono, in 5 punti, l'assegnazione diretta di fondi per cultura, turismo, mobilità e welfare. E ancora norme più flessibili sui vincoli finanziari e gli squilibri di bilancio per il 2020; sospensione dei piani di rientro per tutti i Comuni per il 2020 e dei procedimenti di verifica dei piani di riequilibrio pluriennali; regole semplificate e poteri commissariali per le opere prioritarie e urgenti. «Sui 5 punti abbiamo ottenuto l'impegno di Conte», ha riferito il sindaco di Firenze Dario Nardella. Ma l'incontro, presenti il ministro delle Autonomie Francesco Boccia e i viceministri dell'Economia Laura Castelli e Antonio Misiani, ha avuto toni aspri. «Sono stati fatti errori politici» ha detto il sindaco di Milano, Giuseppe Sala.

IL PICCOLO

29 MAGGIO

La Giunta chiede lo scudo erariale

IL CASO Diego D'Amelio / TRIESTE La giunta chiede alla Protezione civile uno scudo per evitare che la Corte dei conti possa mettere in discussione eventuali danni erariali per spese sostenute dalle aziende sanitarie durante l'epidemia di coronavirus, ma il direttore del Dipartimento Angelo Borrelli respinge la proposta al mittente. Il vicepresidente Riccardo Riccardi chiarisce che l'iniziativa mirava a ottenere la possibilità di far gestire direttamente dall'Azienda sanitaria il servizio della nave ospedale per Trieste, rispetto alla quale la società armatrice Gnv potrebbe comunque far pervenire una fattura per i lavori preparatori svolti, che il presidente Massimiliano Fedriga ha però chiarito di non aver mai autorizzato. La lettera è datata 15 maggio e scritta su carta intestata della Protezione civile, firmata perciò dall'assessore e non dal governatore. Solo due giorni prima la stampa aveva rivelato la decisione della Regione di rinunciare al traghetto, come poi confermato una settimana più tardi nell'audizione del dg Asugi Antonio Poggiana. Riccardi chiede a Borrelli di sapere se siano possibili eccezioni rispetto a un regime che vede Fedriga indicato quale "soggetto attuatore", delegato cioè dalla Protezione civile a firmare tutti gli atti di spesa relativi all'emergenza e per questo coperto da particolari deroghe su futuri rilievi della Corte dei conti, vista la straordinarietà degli eventi e delle spese. Il vicepresidente domanda di sapere «se le aziende del Servizio sanitario, quali enti autonomi, beneficino anch'esse della tutela» prevista per i soggetti attuatori o se «i contratti di acquisto dei dispositivi medici nonché ogni atto negoziale posto in essere per fronteggiare l'emergenza» soggiacciono invece alle regole ordinarie. Non manca la proposta di «promuovere un intervento normativo volto a comporre gli aspetti fondamentali di sviluppo delle iniziative connesse al superamento della situazione di emergenza», ovvero una sorta di sanatoria rispetto alle decisioni assunte dai vari enti regionali in questi mesi. Raggiunto al telefono, Riccardi spiega che «la Regione voleva far gestire direttamente da Asugi il progetto della nave, che ormai è morto e sepolto: per questo avevamo chiesto un approfondimento, ma ci è stato risposto che solo il presidente della Regione avrebbe potuto far valere le sue prerogative di soggetto attuatore». La risposta di Borrelli è un no secco. Per il capo della Protezione civile, «l'esercizio dei poteri "extra-ordinem" non può essere sub-delegato, dovendosi mirare a una gestione unitaria e con maggiori garanzie di efficacia. I poteri derogatori sono attribuiti esclusivamente al presidente della Regione sulla base delle iniziative negoziali preventivamente concordate con il Dipartimento della protezione civile». E il Dipartimento aveva dato nelle settimane precedenti a Fedriga la facoltà di firmare il contratto con Gnv, pur sottolineando che il via libera all'erogazione di 700 mila euro al mese era avvenuta senza che la gestione commissariale assumesse alcun ruolo nella valutazione delle effettive necessità sanitarie del traghetto. La lettera di Riccardi parte però quando il progetto - come riportato anche dai media nazionali - pareva ormai abortito e l'iniziativa potrebbe dunque trovare spiegazione anche nella necessità di salvaguardare l'Azienda sanitaria da un'accusa di danno erariale rispetto al pagamento della spesa per i lavori di preparazione della nave poi mai arrivata. Alcune opere preliminari sono state infatti compiute da Gnv, anche se Fedriga ha ribadito di non aver mai firmato né il contratto di affitto né accordi su lavori di allestimento. Due settimane fa gli armatori hanno tuttavia spedito all'Asugi una comunicazione che rimarcava le spese sostenute per la preparazione della nave. I vertici Asugi smentiscono ad ogni modo di aver ricevuto fatture e chiariscono di aver risposto a Gnv di non considerare possibile alcun addebito, tanto più che l'Asugi non aveva titoli per firmare precontratti spettanti al solo soggetto attuatore. A volerci vedere chiaro è il consigliere Pd Francesco Russo, che spiega di aver «fatto richiesta di accesso agli atti per sapere se ci sono state spese a carico dell'amministrazione per una nave-lazzaretto che fortunatamente siamo riusciti a non fare arrivare. Chiederemo chiarezza anche all'assessore la prossima settimana in Consiglio, ma il vero scandalo rimane il dramma di tanti anziani lasciati in condizione di pericolo dopo settimane, senza che Fedriga, Riccardi e Asugi si siano degnati di attivarsi per una soluzione alternativa di cui non si sa ancora nulla».

Quarta puntata di "Dopo la tempesta", l'iniziativa targata Il Piccolo con Esf2020. Protagonisti Valduga, Giacca, Segrè e Zidarich

«L'Europa assente nell'emergenza E questo periodo ci serve da lezione»

il dibattito Giovanni Tomasin / TRIESTE L'assenza dell'Europa e la necessità di trarre una lezione da quanto avvenuto. È il quadro dei nostri giorni dipinto dalla quarta puntata di "Dopo la tempesta", la serie di videoforum organizzata da Il Piccolo in collaborazione con Esf2020. Questo incontro, moderato dal direttore Enrico Grazioli e dal vicedirettore Alberto Bollis, ha visto come ospiti Chiara Valduga, presidente e ad del Gruppo Cividale spa (settore metallurgico), Mauro Giacca, professore di Scienze cardiologiche al King's College di Londra ed ex direttore di Icgeb, Andrea Segrè, professore di Politica agraria internazionale e comparata all'Università di Bologna e presidente della Fondazione Fico, Benjamin Zidarich, viticoltore, produttore di vini e titolare dell'omonima Azienda agricola di Prepotto sul Carso triestino. Zidarich racconta cos'ha significato la crisi del coronavirus per chi lavora la terra: «Quando vivi con la natura è molto difficile. La natura non si ferma, non va in cassa integrazione. Ci siamo arrangiati. Il mercato è in difficoltà, soprattutto verso l'estero, speriamo di farcela». Al contempo, aggiunge, «abbiamo imparato a vivere più in famiglia. Una cosa bella e giusta». A proposito di buone pratiche interviene Segrè: «Il desiderio di tornare alla normalità non deve impedirci di far tesoro di quanto appreso su quel che non funzionava prima. Faccio un esempio in ambito di consumo: abbiamo imparato a pianificare i pasti e fare spese mirate. La lista della spesa in fondo è nobile tradizione, ci sono precedenti in Michelangelo e Leopardi. È come se avessimo fatto un corso accelerato di economia familiare». Dalle microeconomie di casa alla macroeconomia del settore metallurgico, Chiara Valduga fa il punto della situazione per il Gruppo Cividale, da lei presieduto. Una realtà che fattura circa 350 milioni l'anno e impiega solo in Italia circa 1500 persone: «Abbiamo chiuso del tutto per una settimana e poi, essendo in filiera strategica, ripreso al 30-40% della capacità produttiva per tutto il periodo. Il colpo l'abbiamo ricevuto, ma preoccupa di più la riapertura: i nostri mercati più promettenti sono bloccati. Ora cerchiamo di capire quali si riprenderanno». Quanto alla sicurezza sul lavoro in fase di ripresa, dice: «La nostra tipologia produttiva si adegua abbastanza alle richieste di sicurezza fra grandi capannoni, spazi aperti, grande distanza tra le persone. Guanti, mascherine, caschi, caschi aspiranti sono dotazioni standard per il nostro settore». Quando torneremo alla normalità? Giacca prova a tracciare alcune mappe del prossimo futuro. «Il mio gruppo, come molti, ha messo in pausa i precedenti progetti per lavorare sul Covid. Rileviamo che il virus muta molto poco, eppure si sta attenuando, i casi diminuiscono drasticamente e sono meno gravi. C'è qualche cofattore che non conosciamo, forse un rapporto del virus con il clima o la stagione. In Africa ad esempio l'epidemia non sta scoppiando». Questi gli scenari: «Può essere che il virus sparisca come fece la Sars fra 2003 e 2004, anche se è molto diffuso perché avvenga in un colpo. Potrebbe poi adattarsi alla popolazione, diventando meno virulento, ma non c'è evidenza al riguardo. Potrebbe dare picchi in inverno, ma non è probabile. Esiste la possibilità di avere il vaccino pronto in primavera e non avere i malati. Bisogna lavorare rapidamente». Le istituzioni europee sono e saranno all'altezza della ripartenza? «Nel mio campo, le politiche agrarie, ho l'idea che non ci sia un'azione comune - dice Segrè -. In generale l'Europa c'era poco in passato e ora non c'è. Ecco una cosa di prima da cambiare, nelle politiche economiche come ambientali. La spinta per il New Green Deal europeo è ancora teorica, e frenata dal crollo del petrolio, ma spero che il momento di stasi ci consenta di arrivare a una sintesi europea. Anche se temo di no». Parlando di faglie europee, Zidarich riporta l'effetto del blocco del confine su un'azienda transfrontaliera: «Vivo malissimo questa situazione. In azienda abbiamo lavoratori di nazionalità slovena. Il confine quand'ero piccolo era una cosa terribile, un blocco. Oggi invece noi in Slovenia abbiamo vigne: devi essere presente, lavorarci. La chiusura dei confini era la cosa peggiore che potesse capitarci». Quanto alle polemiche fra Roma e Lubiana, dice: «Da quanto seguo del dibattito in Slovenia c'è timore che l'arrivo di turisti dalla Lombardia possa diffondere il virus. Per questo sono prudenti». Per tutto ciò Giacca propone una lettura doppia, europea e italiana: «Sono un europeista convinto ma questo stress test ha frantumato qualsiasi idea di unità. La gestione delle grandi crisi deve essere macro. Altrimenti succede come in Italia con il caos delle Regioni. Allo stesso modo all'Europa serve una linea comune». Ciò detto, passa all'Italia: «In Inghilterra le autorità avevano una voce unica e invocavano chiaramente il distanziamento sociale, alla responsabilità personale. In Italia abbiamo detto "state a casa" altrimenti arriva il poliziotto e ti dà la multa. Una reazione scomposta, da stato di polizia, che mi ha disturbato. Ha anche dato all'estero l'impressione comprensibile che fossimo degli appestati, che non siamo». Anche per Valduga «l'Europa è stata assente, ma spero che ora si prenda in mano una strategia volta a far ripartire settori e filiere. Il governo italiano ha fatto quel che ci si aspettava per fermare l'emergenza sociale, però servono politiche di lungo periodo». Che ne sarà di noi? Mentre Zidarich si

prepara «ad anni difficili in cui bisognerà aver pazienza e sperar bene», Valduga guarda alla ripresa dei mercati e della scuola in famiglia, mentre Giacca spera si arrivi al vaccino per poter tornare alle sue ricerche sul cuore «e smettere di fare videoconferenze». A Segrè l'augurio finale: «Ora sappiamo che ci basta un po' meno per vivere. Spero che il lento futuro che abbiamo davanti ci possa ricondurre alla cura della casa comune, in fondo economia ed ecologia hanno la stessa radice. Se servirà a questo, lo choc sarà stato utile. Il mondo è cambiato drammaticamente in due mesi, nel mondo globalizzato senza governi macro il battito d'ala della farfalla dall'altro lato del mondo può davvero scatenare un uragano qui. Servirà agire localmente ma mantenere una visione globale».

Dopo Gorizia, ieri e oggi militari all'opera a San Lorenzo. Poi toccherà le realtà di San Canzian e Fogliano Redipuglia
L'esercito entra in azione per igienizzare tutte le strade e le strutture dell'Isontino

Matteo Femia / San Lorenzo Is. L'Esercito scende in strada nell'Isontino per la sanificazione di marciapiedi, edifici e parchi pubblici. Sul campo a combattere la possibile diffusione del Covid19 ci sono infatti anche il Reggimento Lancieri di Novara della Brigata "Ariete" e il Reggimento Logistico "Pozzuolo" della Brigata "Pozzuolo del Friuli", che in questi giorni operano rispettivamente a San Lorenzo Isontino e a San Canzian d'Isonzo per la pulizia e la sanificazione di alcune strade ed edifici di proprietà municipale. Nel dettaglio a San Lorenzo l'Esercito è intervenuto ieri e continuerà a farlo anche oggi lungo i marciapiedi del centro, con particolare attenzione a quelli sui quali si affacciano dei pubblici esercizi, nonché nelle aree dinanzi alle scuole, alla chiesa parrocchiale e nelle zone verdi maggiormente frequentate dalle famiglie. «L'Esercito si è messo a disposizione delle municipalità per questa tipologia di interventi - spiega il sindaco sanlorenzino Ezio Clocchiatti - e per aderire all'iniziativa bastava prenotarsi come Comune attraverso la Prefettura, cosa che noi abbiamo fatto concordando per una serie di sanificazioni tra le giornate di giovedì e venerdì (ieri e oggi, ndr). In questo modo possiamo mettere maggiormente in sicurezza alcune aree sensibili del paese». A confermare l'impegno assunto è lo stesso Esercito in una nota: «Questa mattina i Lancieri del reggimento "Novara" (5°), su esplicita richiesta del sindaco Ezio Clocchiatti, hanno avviato le operazioni di igienizzazione nel Comune di San Lorenzo Isontino. L'operazione, eseguita da una squadra specializzata con apparati di bonifica in dotazione alla Forza Armata, ha reso possibile l'igienizzazione delle aree esterne delle strutture pubbliche della città, quali l'asilo, la scuola elementare, la chiesa di San Lorenzo Martire, il Municipio e le aree verdi dedicate ai bambini secondo le direttive emanate dall'Istituto Superiore di Sanità e dall'Oms. In particolare le superfici esterne sono state trattate mediante l'utilizzo di atomizzatori di grande e piccola capacità con una soluzione detergente cosparsa per caduta». Interventi di igienizzazione da parte dell'Esercito, ma in questo caso svolti dal Reggimento Logistico della Brigata Pozzuolo, si svolgeranno nei prossimi giorni anche a San Canzian d'Isonzo. «Ad essere sanificati - spiega il sindaco Claudio Fratta - saranno la casa delle associazioni di Pieris, il centro civico di San Canzian, la palestra del plesso Gramsci, da poco ristrutturata, sempre nella frazione di Pieris, nonché la palestra della scuola primaria di San Canzian. È stato ritenuto non necessario agire sulle strade: abbiamo preferito concentrarci sulle strutture utilizzate dalle associazioni». L'Esercito, ed in particolare anche in questo caso il Reggimento Logistico della Brigata "Pozzuolo", dopo la festa nazionale del 2 giugno opererà sanificando anche gli spazi all'aperto ed al chiuso del Sacrario Militare di Redipuglia, come conferma il direttore della struttura, il colonnello Norbert Zorzitto precisando, tuttavia che «in particolare l'operazione di igienizzazione riguarderà soprattutto le zone al chiuso del sito». E sempre a Fogliano Redipuglia il Comune sta portando a termine il piano di sanificazione degli edifici pubblici, in questo caso usufruendo del lavoro di una ditta specializzata: «Abbiamo già provveduto - evidenzia il sindaco Cristiana Pisano - a sanificare per due volte il municipio, così come abbiamo svolto la stessa operazione in biblioteca prima della riapertura. Ora ci concentreremo sul polo medico e sulla sede delle associazioni. Per ora - conclude - non abbiamo ancora previsto interventi di questo tipo sulle strade».